

# FORUM PERMANENTE PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA DEL CONSUMO RESPONSABILE E SOSTENIBILE

## NOTA MENSILE 1.2

APRILE 2024

### ENERGIA – La problematica delle bollette

#### Il percorso delle privatizzazioni fino al mercato libero

Nel quadro delle iniziative avviate dal CNEL per favorire un percorso ordinato verso la “transizione energetica”, a partire dal mese di maggio 2024 e con cadenza bimestrale, verrà pubblicato un “focus” energia sui temi di attualità settoriale. Nel primo bollettino viene necessariamente richiamato il percorso storico delle privatizzazioni e dell'introduzione del mercato nel settore energetico.

L'energia elettrica ed il gas rappresentano, come noto, vettori per servizi di primaria ed essenziale necessità e per le loro caratteristiche fisico - chimico mal si adattano ad essere trattati come merce. Purtuttavia il legislatore Comunitario fin dagli anni Novanta ha ritenuto assoggettarli alle regole mercantili dei prodotti industriali.

I costi per luce e gas incidono fortemente sulla qualità di vita di ciascun cittadino.

Con l'introduzione del mercato libero delle energie è immediatamente emersa la problematica della “povertà energetica” che si presenta non appena l'esborso di risorse economiche familiari per questo tipo di servizi diventa eccessivo (maggiore del 10% del reddito familiare).

Oggi la povertà energetica attanaglia svariati milioni di cittadini, e questo nonostante le buone condizioni climatiche dell'Italia. I forti incrementi delle tariffe registrati negli ultimi due anni hanno costretto molte famiglie a privarsi del riscaldamento, con effetti negativi sulla salute (incremento delle malattie respiratorie e dei costi sanitari) e sulla qualità della vita.

Ai fini di analizzare e monitorare il fenomeno della povertà energetica nazionale e di individuare opportune politiche di contrasto, è stato istituito, presso il MASE, un Osservatorio ad hoc (Osservatorio nazionale della povertà energetica).

Fino a tutti gli anni '50 la produzione e la distribuzione di energia elettrica in Italia erano affidate a società private, mentre il gas (liquido in bombole) serviva prevalentemente per gli usi domestici. Per riscaldamento si sopprimeva con carbone, legna e gasolio. Con la

ricostruzione post-bellica e le nuove esigenze di consumo ed entrò in gioco il gas naturale come vettore primario di crescita.

Le società fornitrici, tra municipalizzate e private, erano numerosissime, ma nessuna in grado di garantire la nuova domanda e la sicurezza degli approvvigionamenti, nonché i necessari investimenti per l'impiantistica e la distribuzione di elettricità e gas.

Con avvedutezza, il Parlamento approvò la nazionalizzazione degli operatori del settore con la nascita nel 1963 dell'Enel, come Ente Pubblico Economico. L'Enel varò un'enorme piano di investimenti nella distribuzione e nella generazione di elettricità, attraverso la costruzione di efficienti e grandi centrali termoelettriche (ad olio e carbone) oltre al nucleare. Grande impulso ebbe da questo piano l'industria elettromeccanica. L'Enel divenne rapidamente il secondo operatore industriale a livello europeo (dopo l'EDF francese). E già a fine anni '80, per ridurre l'impatto ambientale, avviò un gigantesco programma di "ambientalizzazione" delle centrali attraverso trasformazioni in ciclo combinato a gas e l'applicazione di sistemi di "filtrazione e trattamento" dei fumi. A livello mondiale il parco termoelettrico italiano, intorno all'anno 2000, era il più efficiente e "pulito".

I livelli di costo di generazione elettrica molto contenuti si riflettevano positivamente sulle bollette elettriche. I prezzi venivano fissati periodicamente dal CIP, sulla base dell'analisi dei costi reali di produzione e di distribuzione dell'energia elettrica comunicati dall'Enel.

Purtuttavia, nonostante gli ottimi risultati industriali e sociali, sotto la spinta della cultura economica anglosassone degli anni Novanta, l'UE varò una serie di direttive tese alla privatizzazione della generazione di elettricità ed all'introduzione del mercato dell'energia, senza che l'Italia ponesse qualche condizione di salvaguardia.

La combinazione delle due azioni (privatizzazione e mercato) ha portato, almeno in Italia, a risultati molto negativi sia per le famiglie sia per il sistema industriale ruotante attorno all'Enel.

Vediamo sinteticamente gli eventi negli ultimi 25 anni.

### **I processi di privatizzazione**

Il primo passo, nel 1992, fu la trasformazione dell'Enel da ente pubblico economico in società per azioni. Nel 1999, diversamente da altri Paesi, il Governo decise di (s)vendere ad altri operatori (stranieri) la metà delle centrali elettriche di proprietà Enel. Alcune, peraltro non ancora con gli investimenti ammortizzati. Inoltre, la localizzazione e la potenza di nuovi centrali non passavano più attraverso le deliberazioni del CIPE ma veniva lasciata alla decisione dei nuovi operatori elettrici. Cessarono di esistere i piani energetici nazionali, con conseguenze nefaste sugli impatti ambientali e su una equilibrata dislocazione con riflessi negativi sulla rete trasporto dell'energia elettrica.

Allo Stato rimaneva la rete elettrica nazionale ad alta tensione con il compito di inseguire investimenti non programmati. Viepiù con l'operazione di ridimensionamento industriale l'Enel veniva a perdere le enormi capacità progettuali e costruttive delle centrali nonché a chiudere le attività di ricerca nel settore.

### **L'introduzione dei mercati energetici**

I principi ispiratori della privatizzazione della produzione di elettricità e dell'introduzione del mercato elettrico in linea teorica all'epoca potevano anche essere corretti, in quanto veniva premiata l'efficienza tecnologica delle centrali termoelettriche che avrebbe dovuto portare ad una riduzione dei costi di produzione oltre a ridurre gli impatti ambientali. Il mercato avrebbe favorito i produttori più virtuosi e a cascata le bollette sarebbero state sempre più "leggere". Inoltre, la creazione di un soggetto pubblico di grandi dimensioni come l'Acquirente Unico da affiancare ad operatori privati avrebbe garantito un vero mercato finale competitivo. Nulla di tutto ciò sostanzialmente è avvenuto per alcune semplici ragioni. La prima molto prevedibile dovuta al fatto che i costi per la materia energia (la parte che va in competizione) rappresentano meno del 50% dell'intera bolletta, il resto sono oneri diversi (trasporto, distribuzione, imposte e oneri vari). È facile comprendere come i margini di competitività (ove ci fossero) si giocano all'interno di qualche centesimo di euro. Il costo della materia elettricità era ed è legato ai prezzi delle materie prime (gas, petrolio, carbone) fissati a livello internazionale, dove i nostri operatori poco possono incidere. In secondo luogo, dal mercato è esentata l'energia elettrica prodotta con fonti rinnovabili, sulle quali l'UE ha posto obbligo di incremento progressivo, a scapito dell'energia elettrica prodotta da combustibili fossili.

### **Le fonti rinnovabili e gli effetti sulle bollette**

Il tema delle fonti rinnovabili è molto delicato: se da un verso il loro incremento riduce le emissioni di CO<sub>2</sub> del settore energetico, dall'altro, come applicate in Italia, le incentivazioni alla loro installazione stanno portando ad una insostenibilità delle bollette per le famiglie. Insostenibilità alla quale fanno riscontro elevatissimi profitti per i titolari di questi impianti (per lo più fondi e sistemi bancari esteri) oltre (nel caso del fotovoltaico) a rendite fondiari straordinariamente alte per i proprietari dei terreni sui quali sono installati. Questo con riduzione delle superfici coltivabili e occupazione di personale (siamo già ad oltre 600 km<sup>2</sup> e qualche migliaio di addetti). Tralasciando il tema della tutela del paesaggio e conservazione del paesaggio rurale.

A titolo esemplificativo fin dal 2010 e fin oltre il 2030 lo Stato incentiva con circa 8/10 miliardi di euro per anno i produttori di elettricità da fonti rinnovabili. Si tratta di risorse economiche che vengono tutte inserite nelle bollette dei cittadini.

## Riflessioni

Ad oltre 20 anni dall'avvio del mercato dell'energia:

- tenuto conto dei notevoli cambiamenti delle tecnologie di produzione dell'elettricità (le fonti rinnovabili hanno superato quelle tradizionali) rispetto alle condizioni di riferimento sulle quali poggiava la struttura normative;
- alla luce dei risultati negativi per i cittadini /imprese che hanno subito incrementi sproporzionati dei prezzi del bene primario energia;
- vista la composizione delle voci che concorrono alla formazione dei prezzi energetici.

è urgente e doveroso porre la questione a livello UE per una revisione ed aggiornamento sostanziale di quelle regole introdotte negli anni Novanta, nonché provvedere a livello nazionale ad apporre quei correttivi tesi al calmieramento dei prezzi delle bollette. Così pure la decisione di abolire l'AU (Acquirente Unico) e sostanzialmente il sistema di maggior tutela sta determinando situazioni di incremento della povertà energetica (attenuate negli scorsi due anni da alcune misure di compensazione e riduzione di oneri impropri ed ora venute meno).